

## **LUCA ORLANDO. CLASSE 1947**

*Mario Pagliaro*

---

*Leoluca Orlando ha intrapreso, in parte realizzato -- e poi visto fallire -- il più grande processo di evoluzione civile nella storia della Sicilia contemporanea. Cultura, fantasia e apertura internazionale, i tratti che insieme al disordine organizzativo e relazionale ne segnano l'intera vicenda. Quella, forse, della classe 1947.*

---

«*Raffaele mi chiede quasi tutte le notti in cui lavoriamo -- mi dice il dirigente dell'Movimento per l'Autonomia e della Regione Siciliana Beppe De Santis - di ripetergli la storia di come e perché sia morta la Rete*». Ex sindacalista della Cgil, De Santis è stato per anni accanto a Orlando ai tempi del Movimento per la Democrazia "La Rete", fondato da Orlando dopo la fuoriuscita dalla Democrazia cristiana nel 1990 in cui ha militato per quasi 20 anni.

Nel 1992 e nel 1993, prima alle elezioni politiche e poi a quelle amministrative per i sindaci di Milano, Torino, Catania e Palermo "La Rete" conosce un'affermazione straordinaria che ne fanno un partito nazionale, il primo di questo rilievo mai fondato a Meridione dall'Unità d'Italia.

Leoluca Orlando ne è il leader carismatico: E' lo storico sindaco di Palermo che a più riprese -- prima dal 1985 al

1990 con la Democrazia cristiana, e poi con l'elezione diretta del sindaco dal 1993 al 2000 -- intraprende un percorso di profondo rinnovamento politico ed amministrativo passato alla storia col nome di "Primavera di Palermo".

Classe 1947, docente di diritto alla Facoltà palermitana a lungo dominata da suo padre Salvatore, Orlando è un giovane politico irrequieto ma determinato. Fluente in tedesco, vive la vicenda del '68 direttamente a Francoforte dove studia da borsista ascoltando le lezioni di Adorno, Fromm, Marcuse e degli altri teorici dell'omonima Scuola che influenzerà buona parte dell'intelligenza europea per oltre un ventennio.

Torna in Sicilia e fra il 1978 e il 1980, iscrittosi alla Democrazia cristiana che ha da poco subito un pesante arretramento a livello nazionale, fa il consigliere giuridico di Piersanti Mattarella, divenuto presidente della Regione. Il 6 gennaio 1980 il coraggioso politico cattolico viene ucciso in apertura della stagione della "mattanza" di Palermo che culminerà nel 1992 con le stragi Falcone e Borsellino.

A maggio dello stesso anno Orlando si candida e viene eletto consigliere comunale nella lista della Democrazia Cristiana. De Mita lo stima e nel 1985 lo fa eleggere sindaco di Palermo dai consiglieri della Dc, che da soli hanno quasi la maggioranza assoluta dei seggi. Vi resterà fino al 1990 dando vita nel corso di un crescendo di scelte sempre più di rottura con il passato, che lo porterà alla formazione di una giunta composta anche da esponenti del Pci, sostenuta anche dall'unico consigliere di Democrazia proletaria.

Rompe con le pratiche del passato in cui gli appalti del Comune procedevano senza gara, per assegnazione diretta ad un paio di imprenditori multimiliardari, fra cui uno di origine lombarda letteralmente chiamato a Palermo dalla Curia del cardinale Ruffini negli anni '50.

Orlando denuncia il pericolo costituito dall'economia mafiosa, attraverso la quale le cosche, con la connivenza di rappresentanti delle istituzioni, controllano le scelte della pubblica amministrazione e pervadono le istituzioni stesse. Insiste sul fatto che la mafia sarà sconfitta impegnandosi non soltanto sul piano politico ma anche su quello culturale e sociale. E non smette di attaccare quelli che chiama "poteri occulti".

Segretario della Cisl di Palermo, negli stessi anni, è Raffaele Bonanni. Che, pure, non perde occasione per ricordargli di parlare meno della mafia e di agire di più per il lavoro. All'Istituto "Pedro Arrupe" dei Padri Gesuiti è invece arrivato da Milano padre Bartolomeo Sorge, fine teorico della politica che unirà la propria lucidità alla visione del collega siciliano dell'Istituto, quel padre Ennio Pintacuda che con Orlando lavora dai primi anni '70.

Negli anni '70 Palermo subisce l'ultima fase del sacco edilizio che la devasta. Ma è anche una città piena di fermenti culturali senza precedenti. Con Pio La Torre, il segretario cittadino del Pci è Achille "Akel" Occhetto; giovane segretario della Cisl è Sergio D'Antoni e cardinale è Salvatore Pappalardo: un sacerdote uso a incontrare Guttuso e Sciascia che a Palermo farà anche lanciare una radio di cattolici impegnati nel rinnovamento.

Negli stessi anni nasce "Una Città per l'Uomo", movimento di cattolici impegnati nel cambiamento, che per larghi aspetti sarà l'incubatrice della Rete (*"Salvo Lima -- dice il suo animatore Pino Toro -- capì subito la nostra pericolosità per la Dc siciliana e fece di tutto per fermarci"*).

Uno di loro è Michele Salamone: un architetto che poi sarà co-fondatore della Rete: *"E' stato P.Pintacuda conosciuto nell'estate del 79 a Prizzi che mi ha fatto conoscere ed amare l'impegno politico coinvolgendomi in prima linea in CxU"*.

## **Padre Ennio e la Rete**

Nel 1990 Leoluca Orlando è capolista della Democrazia Cristiana per le elezioni comunali di Palermo e, nonostante Giulio Andreotti, allora capo del Governo, dichiarò pubblicamente che lui "voterebbe Dc, con l'esclusione del capolista", viene rieletto in consiglio comunale ottenendo 71.000 voti.

Alla fine dello stesso anno, quindi, fuoriesce dalla Dc e fonda il "Movimento per la democrazia La Rete" con l'obiettivo di riportare la questione morale nella politica italiana, grazie alla "trasversalità", alla partecipazione cioè di tutte le forze positive presenti nei vari partiti. In rapida successione, è eletto deputato all'Assemblea Regionale Siciliana nel 1991 e al Parlamento nel 1992 in collegi del Nord, del Centro e del Sud Italia.

Alla fine del 1993, a 46 anni, Leoluca ("Luca") Orlando è eletto sindaco di Palermo direttamente dal 75% dei suoi concittadini.

Non perde occasione per attaccare il suo ex compagno di partito Andreotti e gli esponenti della sua corrente in Sicilia (*"Anche i bambini a Palermo sanno chi è Salvo Lima"*). Questo gli attrae la stima di molti, e la collera di altri che gli resteranno invisi fino, ad esempio, a bocciarne recentemente la candidatura a presidente della commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai; oppure mettendo il veto alla pubblicazione in italiano dei suoi libri scritti in inglese (*Figthing the mafia and renewing Sicilian culture*, 2001) o in tedesco, mai tradotti in Italia.

Quando nel 1995, Giovanni Paolo II è di nuovo a Palermo per il Congresso nazionale delle chiese d'Italia, fa stampare un libretto in cui, consapevole, cita Brecht: *"Domani, quando verrà il tempo che all'uomo sia d'aiuto l'uomo, pensate a noi con indulgenza, che non potemmo essere gentili"*.

Da sindaco, il suo problema principale lo sintetizza efficacemente Enzo Visco che da ministro del Tesoro interviene a Palermo in occasione della riapertura del Teatro Massimo, nel 1997: *"Una classe dirigente che tiene chiuso un teatro così per 30 anni non è una classe dirigente. E' una barzelletta"*.

Appena eletto sindaco nel '93, mentre discute con Michele Salamone bevendo un whisky, parlando della prossima nomina di Padre Ennio Pintacuda a responsabile della formazione del personale del Comune.

Entrambi sono stati largamente ispirati dal padre gesuita siciliano con dottorato in sociologia politica a New York: si

deve infatti a Pintacuda prima, e Padre Bartolomeo Sorge dopo, l'ideazione di gran parte del processo di rinnovamento politico portato avanti da Orlando fin dal 1985 quando, trentasettenne, era stato eletto sindaco da una Dc al collasso.

Padre Pintacuda, però, non sarà mai chiamato a quel ruolo; e dopo una serie di scelte amministrative ad avviso di Pintacuda profondamente sbagliate, arriverà una rottura che non si ricomporrà fino alla scomparsa del gesuita nel 2005.

In un'intervista, Pintacuda spiega lucidamente come anche in Italia, dopo il crollo del Muro di Berlino, il consenso sia ormai libero e mobile. E dunque mette in guardia i vincitori delle elezioni contingenti sul fatto che l'elettorato si orienterà liberamente, con cambiamenti repentini dall'una all'altra coalizione se non si sarà capaci di dare risposte ai bisogni di una società come quella siciliana. Che sono molti e quasi tutti urgenti.

In particolare, il gesuita rimprovera alla nuova amministrazione di non curare come merita il recupero delle periferie dove, pure, vive il 70% della popolazione di Palermo. In proposito è illuminante la testimonianza personale di Salamone:

*"Per quanto riguarda la rottura tra Orlando e Pintacuda la vicenda è estremamente complessa e non si può identificare con un semplice episodio come quella di una nomina di Pintacuda. Sarebbe sminuire i due a comari che litigano.*

*"Padre Ennio era uno che dava molto ma molto*

*pretendeva da chi con lui interagiva. Molte volte gli ho sentito dire che l'aver conquistato il Comune era costato fatica e sangue e quindi la conduzione dello stesso non poteva essere lasciata a "nani della politica", vedi la sua intervista al Maurizio Costanzo Show.*

*"A fare uno sforzo riterrei forse questo il momento di rottura, unitamente a quando in una telefonata tra Orlando e Pintacuda (presenti Novelli e Galasso) alla richiesta di Padre Ennio di un cambiamento di rotta al Comune, Orlando pare abbia risposto negativamente. Sono cose che bisognerebbe però verificare con Novelli e Galasso perché in questo caso non ero presente e so la cosa per sentito dire.*

*"Quale fosse poi il livello di incomunicabilità tra i due basta questo episodio che mi è stato riferito: i due si sono incontrati pochi giorni della morte di Pintacuda al Cimitero di Prizzi! Pintacuda usciva dalla Chiesa dopo aver celebrato messa, Orlando entrava. Mi dicono che non si sono salutati. A me stesso dico che comunque la verità non è mai quella che appare e che la colpa non è mai tutta da un lato".*

Dal 29 settembre del 2007 la piazza di Filaga, in Sicilia, dove si tenevano gli stage della Rete si chiama "Padre Ennio Pintacuda". E ancora nel suo studio a Palermo presso la Libera Università della Politica campeggia una foto con Orlando in congresso a Filaga giovane e pieno di entusiasmo.

## Un fallimento educativo?

Nel giugno 1994 Orlando è eletto deputato europeo. E' un internazionale per vocazione: e l'impegno a Strasburgo inizierà a tenerlo lontano da Palermo, costringendolo a delegare sempre più compiti al vicesindaco Emilo Arcuri: un amministratore eccezionale ma con un carattere rigido e poco incline all'ascolto. La giunta ad esempio avvia la ricostruzione del Centro storico distrutto dagli Angloamericani nel 1943 con un approccio fortemente conservativo: edificio per edificio. Riaprono e vengono recuperati decine, centinaia di edifici.

Arcuri, un medico con la passione della politica in Consiglio comunale dal 1980 con il Pdup prima e con il Pci poi, contrasta internamente l'influenza di Padre Ennio sull'Amministrazione.

"*Non sono un capo*" dirà Orlando chiudendo la sua vicenda politica locale la sera del 15 maggio 2007, "*Sono un leader: Uno che dà idee e concepisce progetti*". Sorprendente paradosso di un fallimento educativo dei Gesuiti, che pure con Sant'Ignazio hanno concepito l'organizzazione tanto della Chiesa che della burocrazia moderna.

E d'altra parte è lo stesso padre generale dell'Ordine, Hans Kolvenbach, che nel 1992 in visita al "Gonzaga" di Palermo aveva scandalizzato i presenti dichiarandosi d'accordo con Visco: "*A Palermo noi Gesuiti abbiamo fallito nella nostra missione educativa formando una classe dirigente incapace compromessa*".

Riaprono la stupenda ex chiesa di "S. Maria dello Spasimo", il Teatro Massimo, decine di monumenti; viene riqualificato il lungomare deturpato da 30 anni di assurde giostre abusive. La città adesso è pulita: dotata di un'azienda comunale per l'igiene ambientale capace di far costruire uno dei primi impianti in Italia per la cogenerazione elettrica dal gas naturale prodotto in discarica.

Partendo dal centro di Palermo, viene rifatta la rete idrica costruita durante il Fascismo. E i ricchi borghesi palermitani residenti nei pressi della loro amata "Piazza Croci" per la prima volta dal Dopoguerra si accorgono che "motorino" e serbatoi per 'acqua non servono più.

Inevitabilmente, però, nonostante il lavoro indefesso dell'Amministrazione, gli effetti complessivi del lavoro di recupero dell'immenso Centro storico sono a stento visibili. Servirebbe un intervento guidato dallo Stato, con una Legge speciale analoga a quella che a Napoli servirebbe a bonificare i "Quartieri Spagnoli".

Ma negli anni '70 politici e accademici locali hanno bloccato la ricostruzione integrale affidata dal Governo di allora all'Italstat, la formidabile holding pubblica dei lavori pubblici. *"Andammo a Palermo con il plastico della città ricostruita -- racconta Ettore Bernabei --. Ma subito i politici locali e gli universitari si impuntarono: 'la ricostruzione ce la facciamo noi.'. E infatti, a distanza di 70 anni, le macerie sono ancora tutte lì".*

## «Recuperare le memoria»

Arcuri, la giovane cattolica Siragusa alla scuola, e e Francesco Giambrone -- uno dei pochi intellettuali di Palermo con frequentazioni internazionali -- emergono come gli assessori più capaci. Dotato di grandi capacità manageriali, quest'ultimo crea i "Cantieri culturali" in padiglioni industriali abbandonati dagli anni '50. E insieme a Pino Caruso dà il via ad una successione di *Estati palermitane* che si aprono il 4 luglio con un altrettanto formidabile successione di "Festini" in onore di S. Rosalia, patrona della città.

Più di una man, la dà anche il pubblicitario e grande pr Ferruccio Barbera, altro geniale senza metodo, che da consulente più influente e capace di 3 assessori, trova fondi, coinvolge personalità, porta a Palermo Richard Gere e il Dalai Lama ed è cruciale nel contributo dato per riaprire il Teatro Massimo dopo 23 anni di ridicola chiusura.

Spiega nel suo bellissimo *Palermo* Rodo Santoro -- scrittore e fine pittore che pure non ama Orlando -- come la soppressione del Festino ad opera dei governi unitari piemontesi nel XIX secolo, e poi da quello fascista dal 1923, servì allo scopo di cancellare l'identità popolare dei palermitani, temuti come irredentisti. E infatti il Festino di S. Rosalia, rilanciato da Orlando, serve a ricostruire un'identità, quella palermitana, basata sulla memoria, dopo trent'anni di vergogne.

Alla fine del 1997, Orlando è rieletto sindaco. Batte con il 55% l'ex venditore di pubblicità televisiva di Publitalia '80 Giovanni Micchiché, detto Gianfranco, che dal 1993 è il capo

siciliano del partito di Silvio Berlusconi.

Nel frattempo, la Rete si frantuma: Luca non la gestisce ("*non ne sono capace*"). Senza una guida, i vari capi del "Movimento per la democrazia" entrano in conflitto fra di loro e nel 1997 la Rete si scioglie.

Orlando lavora con il professore Luigi Pagliaro e il cardinale Pappalardo alla fondazione di un istituto internazionale di chirurgia per i trapianti; e trova nello spagnolo Banco di Bilbao l'acquirente per il fallito Banco di Sicilia: un'operazione economica e insieme politica che riporterebbe in Sicilia gli spagnoli dopo 4 secoli.

Ma il governatore Fazio ha promesso la banca e i suoi risparmi all'allora suo amico presidente della Banca di Roma, il quale da giovane ha fatto il militare a Palermo e sa bene come il risparmio sia virtù antica dei siciliani. E nel 1996 il Banco di Sicilia viene ceduto alla banca romana.

## **Il tempo si fa breve**

Il tempo si fa breve. Il limite di due mandati impedisce al sindaco uscente di ricandidarsi; nel 2001 ci sono per la prima volta le elezioni popolari del presidente della Regione Sicilia.

Una legge regionale fine anni '50 impedisce ai candidati di ricoprire incarichi elettivi al di fuori della Regione stessa. E così, mentre il suo avversario -- il democristiano Salvatore Cuffaro -- firma da assessore regionale all'agricoltura decreti di spesa ancora la sera prima delle elezioni del giugno 2001, Orlando deve dimettersi da sindaco nel dicembre del 2000.

Fa appena in tempo ad aprire a Palermo il meeting delle Nazioni Unite dedicato alla criminalità internazionale al quale diverrà amico di Hillary Clinton inviata dal presidente uscente a presenziare alla conferenza. Ne nasce un'amicizia duratura, che ancora nei giorni delle primarie americana del 2008 dà occasione alla Clinton di citare *my darling Leoluca* come il suo vero riferimento nella politica italiana.

Orlando è molto più che un semplice candidato; è il riferimento per un'intera generazione di giovani siciliani. Uno di questi, un biologo, lo incontra a Bologna all'università nel 1994, e li chiede se farebbe bene ad andare a lavorare all'estero o restare in Italia: "*I salmoni -- gli risponde Orlando -- si pescano in Scandinavia*". Lui parte, e oggi tornato in Italia guida un gruppo di ricerca a Palermo che ha fatto nuova la scuola di biochimica palermitana.

Alle elezioni del 2001, prende quasi 1 milione di voti. Il suo avversario 600mila; ma la legge varata dall'allora Polo della Libertà è stata scritta a Palermo e pensata proprio contro di lui. E compensa il *gap* dei voti personali con i voti dati alle liste che sostengono ogni candidato.

In altre parole, a differenza della legge sull'elezione diretta dei sindaci, qui basta cumulare al consenso espresso esplicitamente per il candidato presidente quello dato ai candidati al consiglio regionale che sostengono il loro candidato presidente.

In Sicilia da 50 anni il Centrodestra è largamente maggioritario, e Cuffaro diventa il primo presidente della Regione eletto -- seppure indirettamente -- dal popolo.

## **In giro per il mondo**

Né gli ex Pci (Ds) né la sinistra Dc (Margherita) intendono essere diretti da Orlando che peraltro è stanco e per la campagna elettorale, non avendo più un partito suo e non essendo uso ad arricchirsi con la politica, si è indebitato personalmente.

Decide allora di andarsene in giro per il mondo a raccontare la sua vicenda di sindaco antimafioso nella capitale della mafia. A cena con il presidente del Messico Fox o a colazione con Hillary Clinton, Orlando discute e scrive a bordo degli aerei e durante le estati che passa finalmente libero da impegni nelle campagne di Corleone.

Nel 2001, dopo un anno di gestione commissariale che supera per molti aspetti il ridicolo, a Palermo viene eletto sindaco un giovane deputato di Forza Italia già presidente delle Case popolari. Con il deflagrare della globalizzazione economica, inizia per Palermo un declino tanto rapido quanto inesorabile.

La città perde in 4 anni quasi 10mila abitanti; chiudono per fallimento centinaia di negozi, fra cui molti nomi storici. Il neosindaco fa chiudere i Cantieri culturali e il Festival del '900, progetti gramsciani di Francesco Giambrone. Palermo esce, letteralmente, dall'agenda nazionale e internazionale precipitando in una situazione non diversa da quella degli anni '70, quanto a degrado del costume politico.

Con la differenza che la globalizzazione sposta tutto fuori dalla Sicilia e che le aziende pubbliche sono finite: chiuse

Italtel, Manifattura Tabacchi, Ansaldo, Tirrenia e Alitalia. Ridotto a poco più di una presenza formale il grande Consolato americano. I laureati partono per non tornare. E per la prima volta dal dopoguerra, a Palermo, partono anche i figli di quelli che all'università ci insegnano (come il padre di Orlando); e che da duecento anni hanno nell'università -- una loro *dependance* personale.

Adesso, invece, assunzioni bloccate dal Governo per 5 anni consecutivi.

## **Un progetto grandioso, senza contadini**

Alle elezioni politiche del 2006 Orlando si candida con il partito di Antonio Di Pietro. Pressoché da solo, ottiene 55mila voti e fa eleggere anche il suo segretario, Fabio Giambrone, al Senato.

Il 17 maggio ha già indosso la grisaglia per andare a giurare dal Capo dello Stato come ministro degli italiani all'estero ed è al telefono con l'ambasciatore tedesco quando gli arriva un'altra telefonata in cui lo avvertono che non è nella lista dei ministri. Il neoministro degli Esteri D'Alema non vuole intorno a sé al Governo persone che possano dargli ombra nel gestire la politica estera.

Paziente, questa volta Orlando non rompe ed aspetta. Di Pietro lo fa portavoce nazionale del suo partito. E' eletto presidente della commissione bicamerale per gli affari regionali. Ed è lui a portare le firme per la provocatoria candidatura di Di Pietro alle primarie a candidato segretario del nuovo Partito democratico.

Poi, si candida alle elezioni primarie del centrosinistra per sindaco che a febbraio vince ridicolizzando il suo ex assessore Siragusa con il 75% dei voti. A maggio, dopo un'entusiasmante campagna elettorale, perde le elezioni con il sindaco uscente ottenendo il 45% dei consensi.

Trentunomila sono i voti di scarto; e 50mila schede annullate a metà fra bianche e nulle. Ma i brogli elettorali -- per ammissione degli stessi candidati del centrodestra -- sono a livello Sud America anni '60. Un candidato del centrodestra entra in un seggio al centro della città con moglie e figli e si vota. Il giorno dopo, nell'urna per lui non risulta alcun voto.

Orlando fa ricorso al Tribunale amministrativo, per settimane nessuno procede alla nomina del sindaco eletto (il suo avversario, Diego Cammarata di Forza Italia) finché il Governo regionale retto da Salvatore Cuffaro, che nell'autonomia siciliana dà alla Regione competenza diretta sugli Enti locali, emana una circolare con cui nomina Cammarata sindaco di Palermo.

Nel 2008 è rieletto con Fabio Giambone in Parlamento. Italia dei Valori conosce una grande affermazione in tutta Italia, e vede il suo gruppo in Parlamento passare a quasi 30 parlamentari.

### **«Il curriculum di mia figlia»**

Spiegava Marx nel *18 Brumaio*, quasi in tempo reale, come la Comune di Parigi fosse fallita per la mancata alleanza dei rivoluzionari cittadini con i contadini. Un secolo e mezzo dopo e molto più a sud, è proprio da questa mancata alleanza che Orlando non riuscirà a penetrare il consenso

delle campagne e della provincia. Una volta conquistate tanto la piccola borghesia che il vasto sottoproletariato urbano di Palermo, cioè circa il 90% della popolazione palermitana, Orlando a Palermo e Bianco a Catania avrebbero avuto bisogno di conquistare il consenso di contadini, piccoli impiegati e pensionati nei paesi e nelle campagne siciliane abbandonati dalla Dc che crollava insieme allo Stato elargitore di risorse.

La Rete non si radica: i suoi dirigenti non sono capaci né di agire né di formare classe dirigente. Nei piccoli come nei grandi centri siciliani la vita sociale e politica ruota attorno alla gestione attenta delle risorse pubbliche: le uniche rimaste nella Sicilia economicamente travolta dalla globalizzazione.

Ma questo avrebbe richiesto proprio quel lavoro metodico di organizzazione e di ascolto dell'elettorato e delle sue esigenze, che man mano che la crisi economica si fa più grave, diventano viepiù maggiori.

Al contrario, nel decennio 1996-2006 Cuffaro gestisce direttamente con grande abilità quell'Assessorato all'agricoltura cruciale nella vita politica della Sicilia; finanziando tutti: piccoli e grandi agricoltori; e dando il via a molte opere infrastrutturali lasciate ferme per 30 anni.

Cuffaro proviene dalla campagna (un paese in provincia di Agrigento chiamato Raffadali) e dalla scuola di partito della Dc; e proprio finanziando da brillante assessore regionale i contadini della vasta Sicilia, e con un paziente lavoro di ascolto e servizio al suo elettorato come insegnato

sapientemente dalla Democrazia cristiana, ha costruito la sua ascesa politica e un consenso alla fine divenuto tanto vasto quanto difficile da gestire. Ennio Pintacuda, come tutti i gesuiti attento studioso di Marx, lo aveva capito subito: molti anni prima degli altri. Così, tutto focalizzato sulle aspettative della borghesia urbana, l'intero movimento dei sindaci degli anni '90 sarebbe finito in poca cosa.

E così avverrà, in Sicilia e fuori dalla Sicilia.

Mai però la Sicilia aveva avuto un politico capaci delle visioni di Leoluca Orlando; e con la straordinaria capacità di comunicarla tanto in Sicilia che -- letteralmente -- nel mondo. "Erano una squadra di sognatori e di amministratori visionari", dice la regista milanese Roberta Torre in quegli anni fertile autrice cinematografica a Palermo. E proprio i cineasti palermitani Daniele Ciprì e Franco Maresco furono fra i primi a mettere in guardia "Luca" dall'idea che la mafia a Palermo e in Sicilia avesse anche solo diminuito la propria pervasiva presenza.

A Palermo ancora oggi 7 persone su 10 non comperano mai un libro. I dati sulla lettura dei giornali -- mi dice Massimo Ceccherini intervenendo al compleanno di Italpress (l'unica agenzia di stampa a Sud di Roma) -- "sono più bassi della Thailandia". Orlando invece è un poliglotta e uno scrittore prolifico il cui *Palermo* del 1990 va rapidamente esaurito. «Ne ho ancora qualche copia. Ma Dell'Utri -- nel '90 Mondadori è acquistata da Berlusconi -- ha messo il veto a qualsiasi ristampa».

A differenza di Bassolino, che proviene da un paesino e

parla ancora oggi in napoletano, Orlando costruisce un network di relazioni internazionali che va dal presidente della Repubblica federale tedesca all'ex ministro sovietico Shevardnadze fino alla stessa Rodham Clinton.

La sua idea era -- ed è -- che la Sicilia abbia cruciale bisogno di investimenti stranieri tanto in termini finanziari che di persone e, soprattutto, di nuove conoscenze e di molta più cultura. E' la logica dell'Ismett: che però resta l'unica grande opera di insediamento di una realtà internazionale in un contesto che lui sa essere in larga parte più vicino al Terzo che al Primo Mondo di cui pure l'Italia è parte viva.

L'elettorato della sua città si sposta in massa e vota per il nuovo Partito di Silvio Berlusconi. Cosa si aspettino i cittadini di una città che nel 2000 è entrata in una profonda recessione economica che non si arresterà più, lo spiega bene a processo l'ex segretaria della sede cittadina di Forza Italia che cita in giudizio di fronte al giudice del lavoro il suo ex datore di lavoro per mancati pagamenti previdenziali eccetera.

*"Arrivavano migliaia di lettere con i curriculum. Tutti dicevano di avere votato con entusiasmo per Forza Italia e allegavano il curriculum della figlia. Il nostro ordine era di raccoglierli, dare una cortese risposta e poi distruggerli nel tritacarte".*

Con *Repubblica* che lo intervista dopo l'andamento delle elezioni comunali di Palermo del 2007 Orlando è esplicito: "Non sono mai stato capace di distinguere fra chi mi vuole fottere, e chi no. E adesso il mio credito con questa città è esaurito".

Nel 2008 viene rieletto alla Camera con l'Italia dei Valori in ticket con il suo segretario politico, Fabio Giambrone, che torna anche lui in Parlamento, al Senato.

Viene eletto presidente di una Commissione bicamerale minore (quella per "gli errori sanitari") ma è di nuovo attivissimo sulla scena politica nazionale.

Studiare e comprendere la vicenda di Leoluca Orlando serve a chiunque in Sicilia lavori all'edificazione di una classe dirigente nuova: capace e pulita. Per capirne gli errori e le grandezze con spirito critico. Quello spirito critico invocato da Kundera nel 1968: "*Che sa smascherare le illusioni e le presunte certezze, ma al tempo stesso ha un'estrema sicurezza di sé, perché sa di essere una forza, un valore, un potere su cui si può costruire il futuro*".

*\*Ricercatore chimico al Cnr e docente di management alla Scuola Superiore della Pubblica amministrazione, Mario Pagliaro guida il Polo Fotovoltaico della Sicilia. E' co-autore di numerosi libri e di alcune scoperte alcune delle quali commercializzate in prodotti ad alto valore aggiunto, e riportate in decine di pubblicazioni internazionali. Il suo sito è [www.qualitas1998.net](http://www.qualitas1998.net)*